



Camera di Commercio di Bergamo

UN MODO SBAGLIATO PER AIUTARE LE IMPRESE

Serve sussidiarietà per uscire dalla crisi

Il momento per le aziende è drammatico, lo dicono tutti e lo confermano i fatti. Ripeterlo, però, non serve a cambiare le cose: di fronte a una crisi che minaccia interi settori produttivi della nostra provincia o si reagisce o si alza bandiera bianca. Oggi molti imprenditori si stanno rimettendo in gioco: non temono la novità di un mondo che corre, non hanno perso la passione per il prodotto, non hanno smarrito l'attenzione a clienti, collaboratori e concorrenti ed hanno ancora voglia di imparare. Chi guida Camera di Commercio dovrebbe avere lo stesso approccio, ma poiché difficilmente si impara ciò che si crede già di sapere, anziché indicare nuove vie di sviluppo, l'azione della Camera di Bergamo si limita a replicare modelli sbagliati e vecchi schemi, come quelli che di seguito documentiamo.

1. Sono passati quasi due anni dall'insediamento dei nuovi vertici della Camera di Commercio (neo eletto presidente Paolo Malvestiti). Una svolta auspicata, piena di promesse, rimaste finora in gran parte disattese.
2. Una premessa è d'obbligo: la Camera di Commercio di Bergamo è da decenni un ente patrimonialmente ed economicamente solido, che può "rimettere in circolo", in progetti a favore delle imprese, più della metà di quei (circa) 25 milioni di euro che incassa ogni anno dalle oltre 90 mila aziende bergamasche. Questo le ha consentito, ad esempio, di sostenere lo sviluppo di Orio in un frangente nel quale le amministrazioni locali non erano in grado di investire.
3. Ma ciò non significa che vada tutto per il meglio. Anzi. Da troppo tempo molte risorse preziose vengono male utilizzate o indirizzate in progetti senza prospettiva. E ciò è la conseguenza di una visione della Camera di Commercio dirigistica e statalista, cioè non sussidiaria.
4. In Italia c'è un giudizio condiviso sull'importanza del principio di sussidiarietà (se un ente che sta "più in basso" è capace di fare qualcosa, l'ente che sta "più in alto" deve lasciargli tale compito e sostenerne l'azione), eppure all'atto pratico questa visione viene nei fatti capovolta. Purtroppo anche a Bergamo. Da troppi anni, infatti, i vertici di Camera di Commercio sono impegnati a moltiplicare iniziative (alcune delle quali fallimentari), da un lato disperdendo risorse che potrebbero essere preziose per le aziende, dall'altro affidando al privato infrastrutture pubbliche, sostenendone però ancora tutti i costi. L'esatto contrario della sussidiarietà.



5. Eccone qualche dimostrazione eloquente. Invece che sostenere direttamente le imprese, l'ente camerale in questi anni ha preferito improvvisarsi esso stesso imprenditore su temi quali l'internazionalizzazione e l'innovazione tecnologica. Le società partecipate Assist e Servitec, fortemente volute da Confindustria, sono stati esempi clamorosi di non oculata gestione delle risorse, all'insegna dell'autoreferenzialità, tanto che per anni la Camera di Commercio ha dovuto alimentarne artificialmente il fatturato, con contributi diretti o indiretti, facendo da stampella pubblica a iniziative tanto velleitarie quanto costose.
6. Da qualche mese Assist è stata finalmente posta in liquidazione. Un bel passo avanti da parte del presidente Malvestiti, ma subito seguito da due passi indietro: al posto di Assist, è stata chiamata a Bergamo l'Azienda Speciale della Camera di Commercio di Milano, Promos, un soggetto pubblico che, con tanto di uffici operativi in Largo Belotti, fa concorrenza ai privati sugli stessi bandi che la Camera finanzia. A questo punto è legittimo chiedersi se esista a Bergamo l'effettiva volontà di liberalizzare, di credere alla capacità degli imprenditori di scegliere da soli i propri partner strategici. A noi sembra proprio di no.
7. Ancora più eclatante è la vicenda di Servitec, l'eterna incompiuta del mondo economico locale, che va dismessa non solo perché non ha mai realizzato la propria mission di favorire il trasferimento tecnologico, ma perché si è finora sostenuta essenzialmente in tre modi:
 1. cannibalizzando i bandi della stessa Camera su temi avulsi dall'innovazione (a meno che analizzare le acque reflue o i pozzi d'acqua, ad esempio, la si consideri innovazione);
 2. erogando servizi amministrativi a società pubbliche (a meno che si ritenga che tenere la contabilità sia innovazione);
 3. con i proventi derivanti dall'attività di gestione del Polo Tecnologico di Dalmine. Una gestione, questa, che ha finito con il mettere in difficoltà il proprietario del Point, Tecnodal - con perdite medie superiori ai 700.000 euro l'anno - e con essa i suoi soci pubblici (Comune di Dalmine, Provincia e la stessa Camera di Commercio), che evidentemente non potranno accettare a lungo un rapporto tra le due società così squilibrato e penalizzante.
8. Ma non è finita qui, perché con la Fiera di Bergamo si sta correndo il medesimo rischio. Mentre l'ente gestore, Promoberg, governato da alcune associazioni di categoria (Ascom in testa), mantiene un sostanziale equilibrio di gestione, l'immobiliare Bergamo Fiera Nuova (Camera di Commercio, Provincia, Comune di Bergamo e Comune di Seriate) non riesce coi canoni versati dal gestore a pagare interessi ed ammortamenti, tanto che negli ultimi due bilanci camerali la partecipazione ha dovuto essere svalutata complessivamente di 1.3 milioni. E' pur vero che in questo caso la mission (l'attività fieristica) viene realizzata, ma all'insegna della più classica privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite. Di questo passo non vorremmo trovarci, in un futuro non troppo lontano, nel paradosso di vedere il pubblico costretto a vendere quote della Fiera a chi la gestisce.



9. Troppe società, troppi sprechi, troppe nomine - sempre con un occhio di riguardo agli equilibri di potere fra le componenti più conservatrici di “Imprese e Territorio” e di “Confindustria”, distolgono l’attenzione della Camera di Commercio dalla strategia. Lo dimostra la vicenda del rinnovo dei vertici Sacbo, dove il presidente Malvestiti ha sbagliato. Nel metodo, non coinvolgendo adeguatamente giunta e consiglio; nel merito, schierandosi improvvidamente dalla parte di alcuni soci privati, anziché assumere un ruolo di regia e di indirizzo, e lasciando così la Camera isolata e priva di un vero ruolo. E senza neppure considerare che gli interessi di Bergamo non si possono difendere dentro un’ottica provincialistica: lo sviluppo di Orio passa anche dalle alleanze che si sapranno costruire nell’ambito del sistema aeroportuale lombardo.
10. Un altro tema riguarda la capacità di attrarre risorse. Alle aziende ed al territorio mancano strumenti per reagire alla crisi anche perché si è ridotta la capacità di dialogo e progettazione ad un livello sovra-provinciale: ad esempio i fondi a valere sull’accordo di programma Regione-Unioncamere (progetti cofinanziati dalla Regione), sono calati del 40% in soli due anni (985.000 euro nel bilancio previsione 2011, erano 1.626.519 nel consuntivo 2009).
11. L’ultimo capitolo riguarda la natura e lo scopo dell’Azienda Speciale della Camera di Commercio, Bergamo Formazione, che gestisce ben un terzo del bilancio camerale per le imprese. Un trend, peraltro, in continua e costante crescita. Ma Bergamo Formazione come impiega le generose elargizioni della Camera, che rappresentano (al netto delle “partite di giro”) ormai il 90% delle proprie entrate? Occupandosi essenzialmente del coordinamento di più di 20 progetti che ogni anno vanno dalla creazione d’impresa al credito, dal temporary management alla promozione dell’imprenditoria femminile, e così via. Ci chiediamo: che senso ha impiegare una struttura tecnica nel “coordinamento” di tante e tali attività, se la loro realizzazione è di fatto demandata a soggetti terzi? Sarebbe molto meglio, per ragioni di trasparenza ed efficienza, indire, laddove possibile, specifici bandi ad evidenza pubblica, eliminando ogni forma di intermediazione. In questo modo, i soldi della Camera, anche sotto forma di voucher, tornerebbero direttamente alle imprese.
12. Appare dunque fin troppo evidente che l’attuale gestione della Camera di Commercio risponda ancora a logiche di tipo corporativo, che poco hanno a che fare con lo sviluppo. Interi settori che costituiscono il tessuto socio-economico della nostra provincia, come quelli ad esempio della media industria e della cooperazione, sono trascurati e poco sostenuti. Col rischio di perdere un patrimonio di capitale umano e di valori d’impresa che è sempre stato il punto di forza della nostra terra. E’ difficile prevedere quali scenari futuri ci riserverà la crisi, ma di certo gli imprenditori bergamaschi non chiedono sussidi, ma sussidiarietà: qualcuno che riconosca la loro capacità di stare sul mercato e ne accompagni lo sforzo senza voler decidere per loro. E senza sprechi, che evidentemente non sono solo quelli della “politica”.

Per ognuno di questi temi proporremo soluzioni nel segno di un’autentica sussidiarietà, sia lavorando nelle sedi istituzionali, sia assumendo tutte quelle iniziative pubbliche che questo tempo richiede.